

Mafia, in appello pena ridotta al nipote del boss Di Maggio

Penale ridotta, grazie a uno sconto che si applica in presenza di più condanne per fatti simili, per uno dei nipoti di Balduccio Di Maggio, Andrea: da ventisei anni e sei mesi passa a ventidue anni. La decisione è della Corte d'appello, che ha accolto in parte l'«incidente di esecuzione» proposto dall'avvocato Marco D'Alessandro, difensore del ventinovenne Andrea Di Maggio, figlio di un fratello di Balduccio, Giuseppe. Il giovane è in carcere dall'ottobre del 1997 e, se potrà usufruire della liberazione anticipata legata alla buona condotta, uscirà tra nove anni circa.

Di Maggio junior, tra il 1993 e il 1997, partecipò alle imprese paramafiose dello zio, che, mentre era pentito, approfittava del proprio status per colpire impunemente i propri nemici. Oltre che a una serie di danneggiamenti, incendi, intimidazioni, il giovane ebbe un ruolo negli omicidi di Giovanni Francesco Caffrì (30 agosto 1996) e Vincenzo Arato (23 settembre 1997) e nei tentati omicidi di Salvatore Fascellaro (7 agosto 1996) e Giuseppe Costanza (8 agosto 1997). Tutti, in un modo o nell'altro, venivano considerati vicini al gruppo di Giovanni Brusca, nemico storico del pentito che aveva contribuito all'arresto di Totò Riina e che aveva parlato del presunto bacio tra lo stesso capo di cosa Nostra e il senatore Giulio Andreotti.

Andrea Di Maggio (omonimo di un altro imputato, figlio proprio di Balduccio) per quei fatti riportò tre condanne: una del tribunale dei minorenni, a sei mesi, per un danneggiamento; una a diciotto anni, nel processo principale, e un'altra a otto anni, per associazione mafiosa ed estorsione. Le tre condanne erano state materialmente sommate le une alle altre e non era stato applicato il meccanismo del cosiddetto «cumulo».

L'avvocato D'Alessandro ha chiesto l'intervento della Corte d'appello (l'incidente di esecuzione) e ha ottenuto un ricalcolo complessivo e la riduzione della pena, grazie alla «continuazione», cioè l'affinità tra i fatti e i reati per i quali sono scattate le condanne.

I due Andrea Di Maggio erano chiamati, nelle intercettazioni, i «picciutteddi». Furono proprio le captazioni delle conversazioni telefoniche, effettuate dai carabinieri, ad essere determinanti nell'indagine. Balduccio, dopo anni di polemiche politiche e scontri, finì sotto indagine nell'aprile del 1997, ma questo non evitò che il suo clan mettesse a segno altri due delitti: un omicidio tentato e uno consumato. Nell'ottobre di otto anni fa, dopo l'assassinio del meccanico Vincenzo Arato, scatarono gli arresti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS